

LORETTA INNOCENTI

## MISTERI D'ORIENTE

Esotismo al femminile nel Settecento Inglese

### ESTRATTO

da

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE

«LA COLOMBARIA». ATTI E MEMORIE

Vol. LXXXIX. 2024 (N.S. - LXXIV)

Atti del seminario di studi *Querelle des femmes*. Letteratura, arte, spettacolo e politica nel

XVIII secolo Accademia "La Colombaria" 28 maggio 2024

a cura di Claudia Corti



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*289° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXIX

NUOVA SERIE – LXXV

ANNO 2024



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXXV

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*289° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXIX

NUOVA SERIE – LXXV

ANNO 2024



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXXV

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 579, 5 aprile 1952

---

ISBN 978 88 222 6980 5

L'ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE "LA COLOMBARIA"  
DEDICA IL VOLUME LXXXIX DEGLI «ATTI E MEMORIE» AI SOCI SCOMPARSI  
NEL CORSO DEL 2024 BARBARA BALDASSERONI CORSINI, MARIO CACIAGLI,  
GIOVANNI FICCARELLI, ENRICO GIUSTI, ANTONIO LA PENNA

LORETTA INNOCENTI\*

MISTERI D'ORIENTE.  
ESOTISMO AL FEMMINILE NEL SETTECENTO INGLESE

\* Università di Venezia.



## 1. L'«ORIENTE»

Muovo dall'assunto che l'Oriente non sia un'entità naturale data, qualcosa che semplicemente c'è, così come non lo è l'Occidente. Dobbiamo prendere molto sul serio l'osservazione di Vico che gli uomini sono gli artefici della loro storia, e che ciò che possono conoscere è quanto essi stessi hanno fatto, per trasporla su un piano geografico: quali entità geografiche e culturali, oltre che storiche, «Oriente» e «Occidente» sono il prodotto delle energie materiali e intellettuali dell'uomo. Perciò, proprio come l'Occidente, l'Oriente è un'idea che ha una storia e una tradizione di pensiero, immagini e linguaggio che gli hanno dato realtà e presenza per l'Occidente. Le due entità geografiche si sostengono e in una certa misura si rispecchiano vicendevolmente.<sup>1</sup>

Queste sono parole scritte da Edward Said nel 1978, quasi cinquant'anni fa, all'inizio del suo famoso libro *Orientalism*: un libro controverso, non sempre coerente e condivisibile, ma che ebbe il pregio di porre all'attenzione una tesi geniale. Said, studioso di nazionalità americana e di origini palestinesi, ipotizzò che l'Oriente fosse una costruzione culturale, effetto di una rappresentazione occidentale che poco o niente aveva a che fare con la realtà. Come scrive Said, «Credere che l'Oriente sia stato creato – o, come mi piace dire, 'orientalizzato' – per il solo gusto di esercitare l'immaginazione, sarebbe alquanto ingenuo, oppure tendenzioso».<sup>2</sup> Di fatto il discorso orientalista ha un'intrinseca coerenza e uno stretto legame con vicende e istituzioni politiche e socioeconomiche. È quindi un corpus teorico e pratico elaborato per una serie di interessi di potere e basato sulla

---

<sup>1</sup> E. SAID, *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 14-15. («I have begun with the assumption that the Orient is not an inert fact of nature. It is not merely *there*, just as the Occident itself is not just *there* either. We must take seriously Vico's great observation that men make their own history, that what they can know is what they have made, and extend it to geography: as both geographical and cultural entities – to say nothing of historical entities – such locales, regions, geographical sectors as "Orient" and "Occident" are man-made. Therefore as much as the West itself, the Orient is an idea that has a history and a tradition of thought, imagery, and vocabulary that have given it reality and presence in and for the West. The two geographical entities thus support and to an extent reflect each other». *Orientalism. Western Conceptions of the Orient*, Harmondsworth, Penguin, 1995, pp. 4-5.)

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 15. («To believe that the Orient was created – or, as I call it, "Orientalized" – and to believe that such things happen simply as a necessity of the imagination, is to be disingenuous». *Orientalism*, cit., p. 5.)

presunta superiorità di posizione che rende gli occidentali predominanti sugli orientali.

Sto ovviamente sintetizzando eccessivamente il pensiero molto più articolato di Said e lo sto banalizzando, ma quello che mi sembra interessante è la sua considerazione dell'Oriente come discorso, in senso foucaultiano, per vedere come si sia costituito e poi consolidato, come

la cultura, interagendo costantemente con forti motivazioni politiche, economiche e militari, abbia permesso il cristallizzarsi dell'Oriente come variegato e complesso oggetto di conoscenza, entro il campo del sapere che chiamo orientalismo.<sup>3</sup>

Da Michel Foucault deriva l'idea di controllo e potere, di una volontà che non è conoscenza dell'Altro, bensì manipolazione e assimilazione, e come il filosofo francese aveva analizzato la storia della prigione, della follia, della sessualità, per rinvenire nelle pratiche sociali le istanze dell'autorità e del potere, Said legge nella costruzione di un Oriente mai esistito nella realtà quanto essa sia stata funzionale all'imperialismo e al colonialismo europeo e, successivamente, americano.

Non voglio in questa sede addentrarmi nel ragionamento sull'orientalismo né sulle tante polemiche che il libro suscitò fino dalla sua comparsa. Ho citato Said però perché ritengo il suo lavoro sia stato innovativo e importante come punto di vista su un problema anche letterario. Dalla fine degli anni Settanta si è parlato fin troppo di alterità negli studi critici: il diverso, l'altro con o senza iniziale maiuscola, il mondo postcoloniale, sono stati declinati in ogni possibile modo, spesso considerando i testi letterari più come documenti storici, discorsi referenziali, invece che come finzioni. Le analisi di Said invece prendono le distanze dalla storia generale delle idee per sottolineare l'importanza dell'impronta individuale che ogni autore dà ai propri testi, anche in senso intertestuale, poiché ciascuno cita altri autori e contribuisce così alla costruzione del discorso orientalista. Said ripete spesso – e questo mi interessa particolarmente – che occorre avere ben presente che si tratta di 'rappresentazioni' cioè non di descrizioni naturalistiche dell'Oriente.

Riprenderò più avanti il rapporto tra verità e rappresentazione, fondamentale anche parlando di donne. E di donne del Settecento. Magari orientali.

Nel suo ampio lavoro sull'orientalismo Said non considera il Settecento o, meglio, non il primo Settecento, perché situa il punto di partenza del suo

---

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 21 («it was the culture that created that interest that acted dynamically along with brute political, economic, and military rationales to make the Orient the varied and complicated place that it obviously was in the field I call Orientalism»). *Orientalism*, cit., p. 12.)

discorso a metà del secolo. Prima di sicuro c'era stato interesse per l'Oriente, fino dall'antichità (si pensi ai *Persiani* di Eschilo, ma anche a Cleopatra, a Babilonia, a luoghi biblici magari immaginari). Per molti secoli, popoli e culture diverse da quelle europee erano stati rappresentati per curiosità, per ragioni politiche o economiche, oppure per motivazioni artistiche. Ci si era confrontati con la tirannia e la crudeltà di despoti orientali, si erano ammirate e collezionate le sete e le porcellane cinesi, si erano importati spezie e profumi che sembravano arrivare da paradisi esotici.

## 2. ESOTISMO SETTECENTESCO

Molti anni fa Paolo Amalfitano e io, nell'ambito dell'Associazione Sigismondo Malatesta, abbiamo condotto una ricerca sull'Oriente come *figura* nelle varie arti occidentali, dal diciottesimo secolo ai giorni nostri, seguendone le trasformazioni in sei seminari e in due volumi che contengono ben ottantaquattro saggi.<sup>4</sup>

Il nostro punto di partenza fu l'inizio del XVIII secolo, quando la rappresentazione dell'Oriente non era ancora direttamente collegabile all'imperialismo e alla superiorità degli imperi coloniali, ma nel momento in cui era comunque accaduto qualcosa di interessante. La traduzione in francese fatta dall'orientalista Antoine Galland di antichi racconti, in una raccolta di dodici volumi che va sotto il nome di *Les mille et une nuits* (*Le mille e una notte*), viene pubblicata all'inizio del secolo, dal 1704 al 1717. È immediatamente tradotta e stampata in altre lingue europee. In inglese viene poi arricchita di storie fino ad arrivare ai 12 volumi del 1721, e subito indicata con il titolo che diventerà quello con cui comunemente è conosciuta nel mondo anglosassone: *Arabian Nights' Entertainments*.

Importante per almeno due motivi, questa traduzione di Galland: da un lato dà il via alla ricerca di testi simili, di manoscritti originali, ma anche allo studio serio e documentato del mondo arabo, cosa che non contraddistingueva l'orientalista francese, dato che questi aveva rielaborato e inventato molto. Per avere una versione più attendibile bisognerà attendere Sir Richard Francis Burton, l'esploratore inglese poliglotta che ritradusse i racconti delle *Mille e una notte*, e li pubblicò con il titolo *The Book of the Thousand Nights and a Night*, in diciassette volumi, tra il 1885 e il 1888. Burton aveva tradotto anche il *Kamasutra*, ma questo esula dal mio discorso in questa sede.

---

<sup>4</sup> *L'Oriente: Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)*, a cura di P. Amalfitano e L. Innocenti (I Libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta), Roma, Bulzoni, 2007, 2 voll.

Dall'altro lato, l'operazione di Galland offre all'Occidente qualcosa che gli serviva sempre di più: un repertorio di storie, di figure, di topoi che avrebbero rivitalizzato l'arte e la letteratura. La stessa cosa era avvenuta in precedenza, e soprattutto nel Rinascimento, con la Bibbia e con i miti classici, e gli artisti avevano attinto a piene mani in figure e racconti cui alludere, da copiare, adattare e modernizzare.

Nel primo Settecento l'Oriente diventa una moda e ancora, come dicevo, non sembra rivelare un rapporto di forza e di sfruttamento. L'orientale come altro, diverso, straniero, sembra più oggetto di cauta curiosità, di interesse culturale, che non di esigenza politica. Tutt'al più serve a uno scopo filosofico, quello di capire se stessi dal confronto con culture diverse. Si pensi a Montesquieu e a Usbek, il persiano che descrive Parigi nelle sue lettere: un espediente, quello di offrire un punto di vista esterno per mettere in rilievo i propri difetti o le proprie assurdità, che verrà ripreso dal 1721 – anno di pubblicazione delle *Lettres persanes* – per tutto il secolo in epistolari attribuiti a cinesi, peruviani, turchi, tutti impegnati a viaggiare nelle capitali europee e a inviare a casa resoconti più o meno satirici.<sup>5</sup>

Due aspetti vanno comunque subito messi in evidenza: il primo è che l'Oriente è un concetto molto ampio per cui copre quasi tutto il mondo extraeuropeo, tranne l'America. È Oriente il mondo del mediterraneo arabo, dalla Spagna al vicino Oriente, ma lo è anche tutto ciò che si situa all'estremo est, fino alla Cina e al Giappone. Il secondo aspetto da considerare è che dell'Oriente si ha per lo più una conoscenza per luoghi comuni, per stereotipi.

Quali sono questi *topoi* che costruiscono l'immaginario collettivo forse ancora oggi valido? La sensualità e l'erotismo, tanto per cominciare, la ricchezza e la magia, la saggezza e l'antichità, ma anche la crudeltà, l'efferezza, le perversioni, i tradimenti, il potere assoluto. In realtà, all'inizio del Settecento si conosceva poco l'estremo Oriente, ma non si sapeva molto neanche del vicino Levante, e la misteriosità era sicuramente un altro elemento di distanza dalla cultura europea.

### 3. DONNE ORIENTALI

Le donne orientali se possibile erano ancora più misteriose di tutto il resto. A scrivere di loro erano i viaggiatori che fino dal secolo precedente

---

<sup>5</sup> Si veda l'imponente catalogo di racconti scritti in Inghilterra o tradotti in inglese durante il diciottesimo secolo, raccolto da M. CONANT all'inizio del ventesimo secolo, *The Oriental Tale in England in the Eighteenth Century*, New York, Columbia University Press, 1908.

avevano pubblicato delle descrizioni di luoghi visitati per motivi diversi, che vanno dal commercio ai rapporti diplomatici: fondamentalmente economia e politica.

Mi limiterò a indicare chi scrive di luoghi vicini, della Turchia e dell'impero ottomano, di Costantinopoli o Istanbul. Nella seconda metà del Seicento sono molti i resoconti di viaggi e quasi tutti di francesi, mercanti, diplomatici, storiografi, naturalisti. I loro nomi – Jean de Thévenot, Jean-Baptiste Tavernier, Barthélemy D'Herbelot, Du Vignau, Jean Dumont, Giovanni Francesco Gemelli Careri, Sir Paul Rycaut – diventano famosi all'epoca perché ognuno cita i precedenti, per ribadire quello che avevano scritto o per confutarlo. Riproponendo comunque le stesse informazioni, e spesso sotto forma di trattato, non di resoconto cronologico del loro viaggio, bensì per temi. Gli indici di questi volumi sono molto simili: il paesaggio, la città, la vita sociale e politica con le varie cariche dei dignitari, gli abiti, la dimora del Sultano, cioè il Serraglio, l'arredamento con la descrizione di oggetti sconosciuti all'Occidente come il sofà, fino ad arrivare in un caso a fornire persino la ricetta del riso pilaf. E poi, naturalmente, tutti si cimentano con quel luogo oscuro di cui conoscono solo il nome: Harem.

E che cosa ne raccontano? Che le donne che vi abitano sono lì per il solo piacere del Signore, che sono bellissime e tutte bottino di guerra, donate al vincitore o vendute «come dei montoni al mercato, tutti i giorni» («comme des moutons au marché, tous les jours»).<sup>6</sup> Ma anche che sono tenute prigioniere, in una clausura che è erotizzazione del convento occidentale, e che sono controllate da eunuchi neri (fig. 1), i più costosi tra i servi, e i più sicuri per fare la guardia, perché totalmente evirati, «a pancia rasa», come scrive il Careri.<sup>7</sup> Vengono scelti brutti e deformati, che spaventano solamente a vederli. Chiuse nelle loro stanze, le donne del Sultano passano il tempo a farsi belle, dato che è proibito loro di uscire e vedono il mondo esterno solo attraverso le grate delle finestre. Non possono parlare con estranei né tantomeno essere viste. Anche il medico le visita attraverso una stoffa. Chiunque contravvenga o provi a eludere la sorveglianza degli eunuchi, è punito severamente, persino con la morte.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> G. POSTEL, *De la République des Turcs*, Poitier, Enguilbert de Marnef, 1560, p. 7. Dove non indicato altrimenti, la traduzione in italiano dei brani citati è di chi scrive.

<sup>7</sup> G.F. GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1699, libro II, cap. 3, p. 273.

<sup>8</sup> «Tutti sanno con quanta severità esse siano sorvegliate dagli eunuchi bianchi e neri, che non lasciano loro la minima libertà. I libri ne sono pieni e questo argomento è stato così tanto ripetuto che non potrei dirvi niente di nuovo. Aggiungerò soltanto che guardarle è un crimine degno di morte». («Tout le monde sçait avec quelle severité elles sont gardées par les Eunuques blancs & noirs, qui ne leur laissent pas la moindre liberté. Les livres en sont pleins, & l'on a si fort rebatu cette matiere, que je ne pourois vous en rien dire de nouveau. J'ajouteraï seulement,



Fig. 1. Kuslir Aga, capo degli eunuchi neri. Sir Paul Rycaut, *The Present State of the Ottoman Empire*, 1670.

Uno dei piaceri di queste povere recluse è il bagno turco, o hammam, dove si sa che stanno tutte nude a bagnarsi e parlare.

È chiaro che ogni descrizione è erotizzata, fino al grottesco ripetere da un testo all'altro la leggenda che le donne non possono tenere cani maschi o scimmie e che non vengono mai dati loro cetrioli interi, «per il ridicolo timore che se ne servano a sproposito»,<sup>9</sup> anche se Tavernier esclude che sia vero, non perché sia assurdo ma perché secondo lui chi ha inventato questa storia non sa che in Oriente i cetrioli per abitudine vengono tagliati a rondelle.

Ancora una volta emergono due aspetti: il primo è quello che scrive Grosrichard, cioè che «si ripete, si copia (fingendo ogni volta che si aggruga del nuovo, dell'inedito) perché l'immagine stereotipa del serraglio,

---

que c'est un attentat digne de mort les regarder». J. DUMONT, *Voyages en France, en Italie, en Allemagne, a Malthe, et en Turquie*, La Haye, Foulque & L'Honoré, 1699, 4 voll., vol. II, p. 107.

<sup>9</sup> «dans la crainte ridicule qu'elles ne s'en servent mal à propos». J.-B. TAVERNIER, *Nouvelle relation de l'intérieur du serrail du Grand Seigneur*, Paris, Olivier de Varennes, 1675, p. 253.

costruita all'inizio del diciassettesimo secolo, risponde senza dubbio esattamente a ciò che ci si aspetta»,<sup>10</sup> e il secondo aspetto è che tutti questi autori si giustificano dicendo che quando scrivono delle donne, non ne sanno niente di prima mano, ma che hanno avuto notizie da altri. Ripetendo e tramandando così fake news, si direbbe oggi. Scrive Sir Paul Rycaut, «Confesso francamente che la mia conoscenza di queste cose, così come ogni altra familiarità con le donne in Turchia, è solo eccezionale e insolita».<sup>11</sup>

Tutti gli autori però ci tengono a sottolineare, con delle affermazioni metalinguistiche, che tutto il resto, donne a parte, è assolutamente autentico: ognuno di loro riporta quello che ha visto e sentito in prima persona e in alcuni casi confessa di aver eliminato cose ben conosciute perché già dette da altri. E anche le testimonianze altrui sono state vagliate e controllate accuratamente.<sup>12</sup>

Jean-Baptiste Tavernier addirittura nella sua *Nouvelle relation de l'intérieur du sérail du Grand Seigneur* del 1675 indica i suoi informatori: si tratta di due occidentali che hanno passato molti anni presso la corte ottomana.

È da questi due uomini, capaci di osservare le cose, che ho ricavato la parte migliore di questa relazione. Per quanto fossero stati costretti ad abbracciare gli errori di Maometto, erano rimasti loro dei buoni sentimenti cristiani.<sup>13</sup>

L'autore inoltre confessa di non aver letto nessun'altra relazione delle tante esistenti, suggerendo così che la sua descrizione del Serraglio sia originale e autentica, frutto dei suoi tanti viaggi in Oriente.

#### 4. UNA TESTIMONE DIRETTA

Pochi anni dopo però entra in scena un'altra voce, e anche questa rivendica la verità di ciò che descrive, ma questa volta con motivazioni più se-

---

<sup>10</sup> «on se répète, on se copie (tout en prétendant chaque fois qu'on apporte du nouveau, de l'inédit) parce que l'image stéréotypée du sérail, composée au début du XVII<sup>e</sup> siècle, répond sans doute exactement à ce qu'on en attend». A. GROSRIEUX, *Structure du sérail: La Fiction du despotisme asiatique dans l'occident classique*, Paris, Editions du Seuil, 1979, p. 155.

<sup>11</sup> «I ingenuously confess my acquaintance there (as all other my conversation with women in Turkey) is but strange and unfamiliar». P. RYCAUT, *The Present State of the Ottoman Empire* (1665), London, Starkey and Brome, 1670, p. 38.

<sup>12</sup> Si vedano, tra gli altri, J.-B. TAVERNIER, *op. cit.* e J. DUMONT, *op. cit.*

<sup>13</sup> «C'est de ces deux hommes tres-capables de bien remarquer les choses, que j'ay tiré la meilleure partie de cette relation. Quoy qu'ils eussent esté contraints d'embrasser les erreurs de Mahomet, il leur estoit resté quelques bons sentimens du christianisme». J.-B. TAVERNIER, «Dessein de l'auteur».



Fig. 2. Jean-Baptiste Vanmour, *Dettaglio del ritratto di Lady Mary Montagu con il figlio*, 1717, London, National Portrait Gallery, wikimedia commons.

Montagu che Lord non era; e commenta lapidario: «She remained Lady, he remained untitled» («Lei rimase lady, lui rimase senza titolo»).<sup>15</sup> Se il viaggio in Oriente fu un fallimento per lui, non lo fu per Lady Montagu e le dette una fama duratura. Il suo nome è tornato alla ribalta durante la pandemia, perché fu un'antesignana della vaccinazione o, meglio, della inoculazione

rie. Si tratta di una donna cui l'accesso alle stanze riservate non è proibito. Si chiama Lady Mary Pierrepont, nata nel 1689 da una famiglia nobile e sposata, anzi fuggita, con Edward Wortley Montagu nel 1712, a ventitré anni (figg. 2, 3, 4). Il marito, divenuto membro del Parlamento, fu inviato come ambasciatore a Costantinopoli nel 1716. Doveva seguire i negoziati tra gli ottomani e l'impero asburgico ma non ebbe successo: fu sostituito l'anno successivo (per inettitudine, secondo Luca Baratta)<sup>14</sup> e rientrò in patria. Mary invece, che l'aveva seguito, era una donna di successo fino dal momento in cui era comparsa a Londra a fianco del marito: colta, amica di letterati, bella, dotata di spirito. Più importante di Edward, tanto che un critico sottolinea che lei era Lady perché figlia di un Lord e che stranamente aveva conservato il suo titolo anche dopo aver sposato

<sup>14</sup> L. BARATTA, *Embassy to Constantinople: The Image of the Orient and the De-Construction of the Canon in Lady Mary Wortley Montagu's Turkish Letters*, in *Storia, identità e canoni letterari*, a cura di I. Both, A. Saraçgil e A. Tarantino, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 19-36: 30.

<sup>15</sup> R. HALSBAND, *Lady Mary Wortley Montagu as Letter-Writer*, «PMLA», 80, 3, 1965, pp. 155-163: 155.

contro il vaiolo, una pratica appresa frequentando donne turche a Costantinopoli. Lei stessa aveva contratto la malattia in Inghilterra e ne era rimasta sfigurata; perciò, era particolarmente interessata a una possibile prevenzione del morbo. Un libro di Maria Teresa Giaveri, scritto durante il *lockdown*, racconta come questa pratica sia stata accettata in Occidente grazie a Lady Montagu, anche se dopo molte polemiche mediche e religiose.<sup>16</sup> Lady Montagu combatté una vera battaglia contro i pregiudizi



Fig. 3. Jean-Étienne Liotard, *Lady Montagu in abiti turchi*, ca. 1756, Varsavia, Palazzo Łazienki, wikimedia commons.

e fece inoculare i suoi stessi figli. Voltaire la incontrò a Londra e scrisse una relazione sulla variolizzazione (*Lettre XI: Sur l'insertion de la petit vérole*, 1752); Parini in *L'innesto del vaiuolo* la lodò per la sua azione contro “la superstizion del ver nemica | e l'ostinata folle scola antica”. Anche Baretti scrisse sulla *Frusta letteraria* a proposito dell'inoculazione.

La propaganda di Lady Mary si affiancava a relazioni scientifiche di medici collegati alla Royal Society (alcuni anche ai Montagu), scritte in favore della pratica, che pian piano si allargò a tutta Europa: i sovrani inglesi si fecero inoculare e la variolizzazione in Inghilterra venne resa gratuita e obbligatoria, anche se, paradossalmente, solo per i bambini di classi povere e per i trovatelli. Il prestigio sociale di Lady Montagu sicuramente aiutò a superare la paura e la diffidenza circa questa innovazione, paura e diffidenza dovute anche al fatto che arrivasse dall'Oriente e lì fosse praticata da donne ignoranti.

Prima che il Covid avesse fatto riscoprire la storia settecentesca dell'inoculazione, il nome di Lady Montagu era comunque collegato all'Oriente per via delle lettere che aveva scritto durante il suo viaggio attraverso l'Europa e la sua permanenza a Istanbul. Come ho già accennato, in quanto donna e moglie dell'ambasciatore inglese, Mary poté visitare luoghi proibiti ad altri e raccontarli nelle sue lettere che inviò a destinatari diversi, dal-

<sup>16</sup> *Lady Montagu e il dragomanno: Viaggio avventuroso alle origini dei vaccini*, Vicenza, Neri Pozza, 2021.



Fig. 4. John Vanderbank, Ritratto di Edward Wortley Montagu, 1730, Ankara, Ambasciata britannica, wikimedia commons.

poco al di là dei propri affari, e da viaggiatori che non restano abbastanza a lungo per poter raccontare con esattezza cose che hanno conosciuto personalmente. I turchi sono troppo orgogliosi per conversare con familiarità con i mercanti, ecc., e questi riescono solo ad afferrare qualche informazione confusa, e generalmente falsa; perciò, non possono dare ragguagli di ciò che accade qui, più di quanto un rifugiato francese, che abiti in una mansarda in Greek Street, possa scrivere circa la corte inglese.<sup>17</sup>

la sorella (e sono in numero maggiore) ad altre amiche, cui scrisse una o due volte, ai due corrispondenti maschili, importanti culturalmente: l'amico poeta Alexander Pope, e l'abate Conti, filosofo e scienziato.

È a quest'ultimo che scrive da Adrianopoli, il 1° aprile del 1717, di politica e di religione, indicando la sua preziosa fonte di informazioni in un colto maomettano, Achmet-Beg, con cui si è intrattenuta ogni giorno in conversazione. Anche lei prende le distanze dalle falsità che circolano sull'Oriente. Scrive:

Di sicuro abbiamo solo dei racconti molto inadeguati dei modi e della religione di questa gente, poiché questa parte del mondo è visitata raramente e solo dai mercanti, cui interessa

<sup>17</sup> «It is certain we have but very imperfect relations of the manners and religion of these people; this part of the world being seldom visited but by merchants, who mind little but their own affairs, or travellers, who make too short a stay to be able to report anything exactly of their own knowledge. The Turks are too proud to converse familiarly with merchants, &c; who can only pick up some confused informations, which are generally false; and they can give no better account of the ways here, than a French refugee, lodging in a garret in Greek-street, could write of the court of England». M. WORTLEY MONTAGU, *Letters*, London, Everyman's Library, 1992, pp. 106-107. Tutti i riferimenti alle lettere di Lady Montagu nel testo sono a questa edizione. Da qui in avanti verrà indicato solo il numero della pagina relativa alle citazioni.

Ma lo stesso giorno scrive anche una lettera a un'amica, non meglio identificata, e le racconta cose più intime e femminili. A Sofia, vuole vedere i bagni turchi di cui aveva sentito parlare. E, per non essere vista, noleggia una carrozza turca, di quelle da cui può osservare attraverso una grata. Arrivata al bagno trova che le donne sono tutte nude e si sente diversa, nel suo *riding dress*, un abito da viaggio, adatto per cavalcare. Nessuna delle presenti ha reazioni o fa osservazioni sulla sua 'stranezza', ma molto educatamente la invitano a restare lì e a spogliarsi. In questo caso è Lady Montagu a trovarsi nella posizione del diverso, e non le donne presenti: quello che per lei e nella sua cultura è normale appare invece strano se visto dall'esterno. Si apre il vestito e mostra loro il corpetto che le fascia il corpo, «e così si accontentarono perché vidi che si erano convinte che ero così compressa in quel marchinegno che non ce l'avrei mai fatta ad aprirlo da sola – e attribuirono questa trappola a mio marito».<sup>18</sup> In questa osservazione ironica, se possibile, è implicito il confronto paradossale tra la libertà di donne ritenute schiave dei loro mariti e la costrizione in usi sociali di chi invece si ritiene libera.

Nel salutare l'amica, sottolinea comunque il fatto che nessun altro prima di lei ha descritto un bagno turco: «Sono sicura di averti divertita raccontandoti qualcosa che non hai mai visto in vita tua, e di cui nessun libro di viaggi poteva darti informazioni. Per un uomo essere trovato in uno di quei luoghi significa nientemeno che la morte».<sup>19</sup>

Pochi giorni dopo racconta alla sorella di aver visitato un harem, dove la donna del Gran visir, Fatima, l'ha intrattenuta con eleganza e civiltà. Ricchi abiti, stoffe preziose, comodi sofà, caffè e musica dolce (fig. 5): Lady Mary confronta tutto con la propria cultura, con gli usi inglesi, con un atteggiamento da cosmopolita illuminista, tollerante e curiosa. Così curiosa e aperta alle novità, che studia la lingua per poter conoscere il nuovo mondo in cui si trova. Accusa gli autori di libri sull'Oriente:

Temo che dubiterai che questo racconto sia vero, perché so che è molto diverso da ciò che comunemente sappiamo in Inghilterra, ma nonostante tutto è la verità [...]. Vedo che hai preso le tue idee sulla Turchia da quel lodevole autore, Dumont, che ha scritto con un'ignoranza pari alla sua sicumera. Per me qui è un gran piacere leggere i viaggi a levante, che sono generalmente così lontani dalla verità e così pieni di cose assurde, che mi divertono moltissimo. Non rinunciano

---

<sup>18</sup> «which satisfied them very well, for, I saw, they believed I was so locked up in that machine, that it was not in my own power to open it – which contrivance they attributed to my husband» (*ivi*, p. 106).

<sup>19</sup> «I am sure I have entertained you with an account of such a sight as you never saw in your life, and what no book of travels could inform you of. 'Tis no less than death for a man to be found in one of these places» (*ibid.*).



Fig. 5. Jean-Baptiste Vanmour, *Donne che bevono il caffè*, 1750, Istanbul, Museo Pera, wikimedia commons.

mai a raccontare delle donne, che di certo non hanno mai visto, e di parlare in modo saggio dello spirito degli uomini, alla cui compagnia non sono mai stati ammessi, e spesso descrivono le moschee, quando non hanno nemmeno osato metterci il naso.<sup>20</sup>

È ammirata di ciò che vede, gioielli, abiti, persino l'abitudine di mettere del nero attorno agli occhi, e di tingersi le unghie di rosa; ammira anche l'uso di coprirsi il volto. Ciò che può sembrare un travestimento, è per Lady Mary il segno della libertà delle donne turche: le rende indistinguibili per ceti sociale, anonime, e quindi paradossalmente «questa perpetua mascherata dà loro la totale libertà di seguire le proprie inclinazioni senza il perico-

---

<sup>20</sup> «I am afraid you will doubt the truth of this account, which I own is very different from our common notions in England; but it is no less truth for all that. [...] I see you have taken your ideas of Turkey from that worthy author Dumont, who has written with equal ignorance and confidence. 'Tis a particular pleasure to me here, to read the voyages to the Levant, which are generally so far removed from truth, and so full of absurdities, I am very well diverted with them. They never fail giving you an account of the women, whom 'tis certain they never saw, and talking very wisely of the genius of the men, into whose company they never were admitted; and very often describe mosques, which they dare not peep into» (ivi, p. 146).

lo di essere scoperte».<sup>21</sup> In incognito, sono libere di andare dove vogliono e di incontrare chi vogliono, amanti inclusi.

Non ci sono grandi differenze tra i popoli del mondo, al di sotto di costumi superficiali e di abitudini diverse, così come non ci sono differenze notevoli tra le religioni: un atteggiamento, dicevo, cosmopolita, illuminista e deista che contraddistingue il racconto di Lady Montagu, la quale ironizza sugli stereotipi non solo riferiti all'Oriente, ma anche all'Italia e alla Francia.

## 5. VERITÀ O FINZIONE?

Ma, quanto deve alla verità dei fatti questo racconto? E quanto invece non è esso stesso letterario, cioè non decisamente invenzione o falsità, bensì un discorso comunque tendente alla finzione?

Le lettere, così come le leggiamo oggi, non sono quelle originariamente destinate alla lettura privata dei suoi amici. Lady Montagu stessa le ha selezionate e riviste in seguito, pur senza necessariamente pensare a una pubblicazione. Perciò, non sappiamo quanto le abbia trasformate e adattate. La storia del manoscritto è raccontata da Luca Baratta:<sup>22</sup> i due album che contenevano le lettere copiate furono dapprima prestati all'amica Mary Astell, femminista *ante litteram*, poi sempre portati con sé nei continui viaggi, fino dal 1739 quando lasciò l'Inghilterra per inseguire in Italia Francesco Algarotti, erudito e ambiguo cortigiano, di cui si era innamorata. Infine, nel 1761, Mary Montagu li donò a un amico religioso, il Reverendo Benjamin Sowden, perché ne facesse quello che riteneva opportuno. Così, un anno dopo la sua morte, nel 1763, le lettere vennero pubblicate anonime e niente poté fare la figlia, Lady Bute, che era moglie dell'allora primo ministro, per impedirlo.

A parte il valore documentario, per le descrizioni 'veritiere' dell'Oriente, le lettere hanno un qualche valore letterario: Mary non è una grande scrittrice ma, da donna colta, si rifà a modelli narrativi già stabiliti o in via di formazione. La stagione del *novel*, del romanzo realista, è appena iniziata e tutte le forme di autenticazione vengono sperimentate: testimonianze, manoscritti ritrovati, affermazioni di autenticità, racconti in prima persona e l'espedito della lettera con la sua natura intima e conversazionale.<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> «this perpetual masquerade gives them entire liberty of following their inclinations without danger of discovery» (*ivi*, p. 116).

<sup>22</sup> L. BARATTA, *op. cit.*

<sup>23</sup> Per questo problema legato alla nascita del romanzo realista si vedano i saggi contenuti

Sicuramente Mary echeggia tecniche romanzesche contemporanee, e forse ha ragione Arturo Cattaneo quando scrive che «le sue *Lettere turche* sono una accurata falsificazione, una combinazione di brani dai suoi diari e di revisioni delle vere lettere. Il risultato finale non è né fattuale né artificiale, ma un po' di tutti e due».<sup>24</sup>

Se la letteratura, la finzione narrativa, offre modelli al suo racconto, li offre comunque anche a monte, alla sua esperienza di viaggiatrice. Lady Mary non è ancora una viaggiatrice sentimentale, anche se come Sterne rifiuta di dare ai suoi interlocutori notizie da Baedeker (scusate l'anacronismo) per descrivere invece paesaggi romantici, crepacci e foreste tenebrose, deserti e il sublime (*ante litteram* anche questo) delle Alpi maestose. Ogni cosa che vede la riporta a miti biblici e a figure letterarie: d'altra parte sta andando in Oriente, nei luoghi della poesia greca, della guerra di Troia, di Ero e Leandro e delle Scritture. Anche se è impressionata dalla novità, non rinuncia ad addomesticare l'esotico, a riportarlo alla sua cultura. Cioè, ad altre rappresentazioni.

E, potrei dire, paradossalmente dando il via ad altre costruzioni immaginarie: il famoso bagno turco di Ingres è stato dipinto, quasi un secolo e mezzo dopo, a partire dalla descrizione di Lady Montagu. Il pittore nei suoi *Carnet* di disegno aveva trascritto la lettera del 1° aprile 1717 nella versione francese. Ingres non era mai stato in Oriente e perpetua la rappresentazione, o l'invenzione, dell'esotico per sentito dire; come altri, del resto (si pensi, più vicino a noi, a Salgari).

Sulla sua esperienza di viaggiatrice Lady Montagu stende però un registro stilistico molto personale, quello ironico. E, secondo me, questa è la vera cifra della sua scrittura: la leggerezza curiosa e davvero internazionale di uno sguardo illuminato e illuminista. Viaggia con in mano Omero e Virgilio, ma ironizza sul fatto che in Sicilia non ha trovato né Scilla né Cariddi, che il Peloponneso non è più abitato da dèi ma da predoni, descrive le chiese cattoliche come fossero negozi di giocattoli, pieni di immagini e di decorazioni. E con l'amico Pope ride anche di sé stessa quando gli racconta che per poco non cadeva nel fiume Evros, ma ha perduto l'occasione romantica di morire proprio laddove era stata gettata la testa di Orfeo che, pur recisa, aveva continuato a cantare.

---

in *L'invenzione del vero: Forme dell'autenticazione nel romanzo inglese del '700*, a cura di L. Innocenti, Pisa, Pacini, 1999.

<sup>24</sup> «her own *Turkish Letters* are a careful fabrication, a combination of excerpts from her journals and revisions of actual letters. The final result is neither totally factual nor artificial, partaking of both». A. CATTANEO, *True to the Letter*, in *L'invenzione del vero*, cit., p. 123.

## 6. UN'ALTRA VIAGGIATRICE

Vorrei concludere accennando a un'altra voce femminile, molto diversa, quella di Lady Elizabeth Craven che qualche decennio dopo, quasi alla fine del diciottesimo secolo, assume una coloritura meno ironica e molto meno illuminista. Anche lei scrive lettere dal suo viaggio in Crimea e a Costantinopoli negli anni 1785-1786.<sup>25</sup> La sua visione delle donne orientali è però opposta a quella di Lady Montagu e indica già il senso di superiorità che gli inglesi avrebbero manifestato per tutto il secolo successivo. Non le va bene niente. Le donne turche sono inferiori a quelle europee, obese, vestite con abiti ricchi ma di foggia non elegante e inadatta a valorizzare il loro corpo, troppo truccate e non belle come si vuole far credere.<sup>26</sup> Inoltre, siedono come i sarti, con le gambe incrociate.<sup>27</sup> Persino quello che tutti i viaggiatori avevano esaltato, anche un po' stupiti vista la scarsa igiene occidentale, cioè la pulizia degli orientali, per Lady Craven è eccessiva: tutti quei bagni sciupano la pelle e la invecchiano.

Anche lei visita un harem, ma se ne va con un gesto di spregio.

I nostri uomini erano molto curiosi di sentire un resoconto dell'Harem e quando stavamo uscendo con la carrozza dal cortile, un messaggero uscì dall'Harem e ci corse dietro per chiedere che le carrozze potessero girare due o tre volte intorno al cortile per il piacere della moglie di Capitan Pacha e delle altre donne che stavano guardando attraverso le persiane.<sup>28</sup>

Guardare, osservare: è quello che hanno fatto gli occidentali finora, ma l'atteggiamento imperialista non permette più che agli inglesi venga richiesto di essere oggetto di sguardo altrui. Quindi, il gruppo dei visitatori non mostra neppure il minimo senso di educazione, dovuto da parte di chi è

---

<sup>25</sup> Le lettere di Lady Elizabeth Craven, scritte al marito, Carlo Alessandro Margravio di Brandenburg-Ansbach, vennero raccolte e pubblicate con il titolo *A Journey Through the Crimea to Constantinople*, London, Robinson, 1789.

<sup>26</sup> Per lei sono «walking mummies» (Lettera 46, 25 aprile 1786, p. 205), mummie che camminano, per via degli abiti che le coprono dalla testa ai piedi, il che però – deve riconoscere – permette loro di non farsi riconoscere e dà loro una grande libertà.

<sup>27</sup> Questo modo di sedere «da sarto», diverso da quello occidentale, era già stato sottolineato da altri viaggiatori. Dice il Careri: «Io poi non essendo accostumato a sedere alla Turchesca, con le gambe incrocicchiate come cucitore, pativa molto in quella carrozza senza sedie, e fatta, in modo, ch'ogni Europeo l'avria anche sperimentata penosa» (*op. cit.*, p. 241).

<sup>28</sup> «Our gentlemen were very curious to hear an account of the Harem, and when we were driving out of the court-yard, a messenger from the Harem came running after us, to desire the carriages might be driven round the court two or three times, for the amusement of the Capitan Pacha's wife and the Harem, that were looking through the blinds» (*A Journey Through the Crimea to Constantinople*, cit., lettera 49, 7 maggio 1786, pp. 226-227).

ospite, e non rispetta la richiesta o, meglio, il desiderio della padrona di casa. Pensano che sia un «ridiculous message», girano le spalle e se ne vanno ridendo.

Questo messaggio ridicolo non fu assecondato, come potete ben immaginare – e siamo tornati a casa, ridendo delle nostre avventure.<sup>29</sup>

Il modo di guardare all'Oriente è veramente cambiato.

---

<sup>29</sup> «This ridiculous message was not complied with, as you may imagine – and we got home, laughing at our adventures» (*ibid.*).

## INDICE

<i>Saluti del Presidente</i> .....	Pag.	7
<i>Oceano nell'immaginario letterario degli antichi – Prolusione</i> di RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI .....	»	9

## MEMORIE

SILVIA MATTIACCI, <i>Apuleio e la magia: tra realtà biografica e invenzione letteraria</i> .....	»	27
ARNALDO MARCONE, <i>Il concilio di Nicea: una svolta per l'Occidente</i> .....	»	43
MARIO ASCHERI, <i>Sacro Romano Impero: quale millennio?</i> .....	»	59

Atti del seminario di studi *Un Machiavelli ritrovato*  
Accademia "La Colombaria" 20 marzo 2024

a cura di FRANCESCA KLEIN

<i>Un Machiavelli ritrovato</i> , presentazione di FRANCESCA KLEIN .....	»	71
JEAN-LOUIS FOURNEL, <i>Difesa e elogio dei compilatori. A proposito dell'edizione dei «Quadernucci» di Niccolò Machiavelli</i> .....	»	77
SALVATORE LO RE, <i>Per una storiografia ufficiale di Firenze. I 'quadernucci' di Niccolò Machiavelli</i> .....	»	87

Atti del seminario di studi  
*Querelle des femmes. Letteratura, arte, spettacolo e politica nel XVIII secolo*

Accademia "La Colombaria" 28 maggio 2024

a cura di CLAUDIA CORTI

<i>Presentazione</i> di CLAUDIA CORTI .....	»	97
<i>Introduzione</i> di SERENA CENNI .....	»	103

LORETTA INNOCENTI, <i>Misteri d'Oriente. Esotismo al femminile nel Settecento Inglese</i> . . . . .	Pag. 107
MARIA GRAZIA MESSINA, <i>La Querelle des femmes nello specchio delle arti visive nella Francia prerivoluzionaria</i> . . . . .	» 125
CLAUDIA CORTI, <i>Tra cross-dressing e no-gender. Lo strano caso del Cavaliere/Cavaliere d'Eon</i> . . . . .	» 143
MICHELA LANDI, « <i>Il principio che governa. La ragione che dirige</i> ». La donna nel XVIII secolo dei fratelli Goncourt . . . . .	» 161

## PREMI

LUCA ANNIBALI, <i>Fonti archeologiche per il Bruto di Ludovico Lombardo</i> . . . . .	» 173
SIMONE BALDASSARRI, <i>Low-temperature metastability studies</i> . . . . .	» 189
MARCO LANDI, <i>Marino e le forme dell'egloga cinquecentesca</i> . . . . .	» 199
MARCO MARTINEZ, <i>Four essays on italian economic history: human capital and innovation, 1815-1914</i> . . . . .	» 209
JULIA MAZZEI, <i>Essays on the Economics of Patents: Post-grant review, disclosure and firms' strategies</i> . . . . .	» 217
SILVIA PAPINI, <i>Livorno: pittura, contatti transculturali e commercio (1670-1723 circa)</i> . . . . .	» 227
ATTI . . . . .	» 239
Rendiconto dell'attività accademica . . . . .	» 241
Cariche della Società . . . . .	» 254
Soci scomparsi . . . . .	» 257
<i>Barbara Baldasseroni Corsini, ROMANO PAOLO COPPINI</i> . . . . .	» 257
<i>Mario Caciagli, CARLO BACCETTI</i> . . . . .	» 258
<i>Giovanni Ficarelli, LORENZO ROOK</i> . . . . .	» 262
<i>Enrico Giusti, MARIANO GIAQUINTA</i> . . . . .	» 263
<i>Antonio La Penna, MARIO CITRONI</i> . . . . .	» 266

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MAGGIO 2025

ISSN 0392-0836

ISBN 978 88 222 6980 5